

pietro bologna

Animalerie

immagini.tv costruzioni

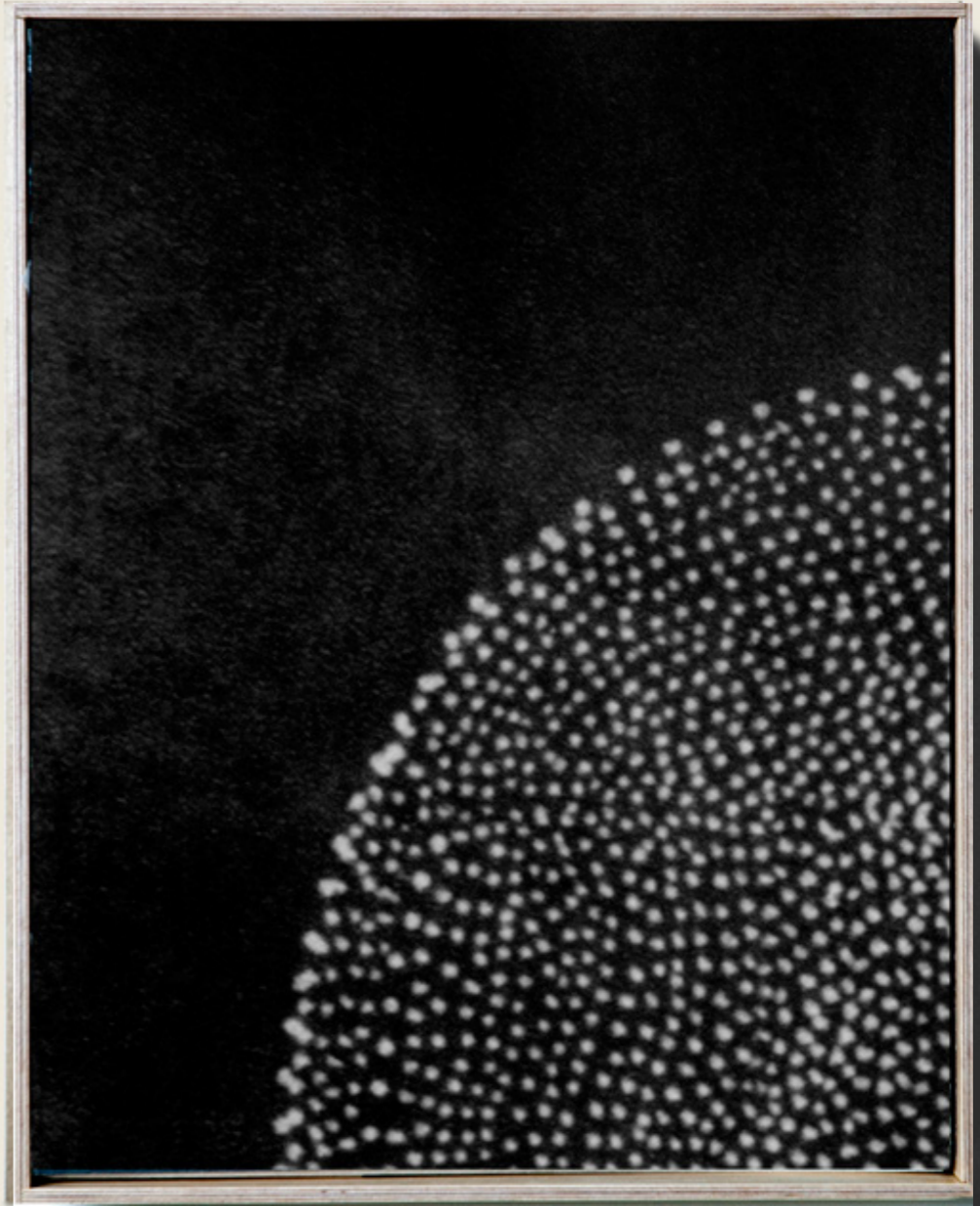


Munari, riferendosi ad un oggetto da lui creato disse: "Questo oggetto si chiama Shinfú Kusè, che in giapponese non significa nulla ma in milanese significa: "cosa ne faccio?".

Sono semplicemente contento di aver dato tale forma ad un progetto nato nel 2008 osservando un libro probabilmente destinato a maestri del bulino del 1800; alle trasformazioni che l'immagine ha attraversato ho affiancato testi lontani tra loro, come le stelle.

FOTOGRAFIE:	Pietro Bologna
TESTI:	Tabucchi, Shakespeare, proverbio sardo, Joyce, Totò, Nietzsche, Leopardi, Flaubert Apollinaire, Borges
GRAFICA:	Pietro Bologna
PROGETTAZIONE SCATOLA:	Federico Rossi e Antonella Miante
EDITORE:	PHOS, Torino (IT)
STAMPA:	Phos centro polifunzionale, Torino (IT)
TIRATURA:	10 copie, numerate e firmate dall'artista







# Animalerie

immaginifiche costellazioni

di Pietro Bologna



Quando un elefante sente che è arrivata la sua ora si allontana dal branco, ma non va da solo, sceglie un compagno che vada con lui, e parlano. Cominciano a camminare nella savana, spesso al trotto, dipende dall'urgenza del moribondo... e vanno e vanno, magari per chilometri e chilometri, finché il moribondo non decide che quello è il posto per morire, e fa un paio di giri tracciando un cerchio, perché sa che è arrivato il momento di morire, la morte se la porta dentro ma ha bisogno di collocarla nello spazio, come se si trattasse di un appuntamento, come se desiderasse guardare la morte in faccia, fuori da lui, e le dicesse buongiorno signora morte, sono arrivato... il suo è un circolo immaginario, naturalmente, ma gli serve per geografizzare la morte, se posso dire così... e in quel cerchio ci può entrare solo lui, perché la morte è un fatto privato, molto privato, e non ci può entrare nessuno oltre a chi sta morendo... e a quel punto dice al compagno di lasciarlo, addio e tante grazie, e quello ritorna al branco... Da giovane ho letto Pascal, a quel tempo mi piaceva, specie per il suo giansenismo, era tutto così bianco e nero, così distinguibile, caprai, allora la vita era in bianco e nero, in montagna, bisognava fare scelte precise, o di qua o di là, o bianco o nero, per la vita si incarica di portare il chiaroscuro... Però di Pascal mi è sempre piaciuta quella sua definizione, una sfera il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo, mi fa pensare agli elefanti...

Antonio Tabucchi, *Tristano morì*



